



The value of forests

Il valore delle foreste

Luca Santini

Federparchi; via Nazionale 230 - 00184 Roma, Italia. presidente@federparchi.it

L'Italia è il paese europeo con la biodiversità più ricca d'Europa. A tutela di questo capitale naturale abbiamo il 21% del territorio protetto a terra e il 16% del territorio a mare, il tutto articolato in 25 parchi nazionali, 135 parchi regionali, 32 aree marine protette cui si aggiungono le Riserve naturali statali e regionali. Tanti tasselli di un vero e proprio "sistema" che da anni stanno portando avanti il loro compito, ognuno a suo modo con le varie gestioni.

Ritengo, tuttavia, che abbiamo un problema, non tanto nelle aree protette, nell'approccio ai temi della conservazione. Abbiamo di fronte gli obiettivi che ci pone l'Europa e la comunità internazionale, quelli dell'agenda 30x30, abbiamo gli obiettivi di ripristino della natura e altri ancora. Per raggiungere questi target dovremmo per forza avere un cambio di approccio culturale al tema della conservazione, perché sono convinto che se le premesse sono sbagliate, le conclusioni non possono essere giuste. E l'errore consiste nell'approccio antropocentrico nei confronti della natura.

Il nostro obiettivo non è quello di conservare 30 mila ettari di un parco piuttosto che 80 mila di un altro, il nostro obiettivo è quello di

conservare l'ecosistema Terra. Rispetto a questo abbiamo una formazione culturale che ci portiamo dietro sin da piccoli; mi riferisco ai cittadini in genere, al sentire comune.

La maggior parte di noi continua a fare questa equazione e cioè che conservazione della natura sia uguale alla conservazione degli animali. Eppure, c'è un dato che deve farci riflettere: soltanto lo 0,3% della biomassa vivente sul nostro pianeta è animale, oltre l'87% è vegetale. Il resto sono funghi e altri organismi. Noi umani siamo inseriti all'interno di quel 0,3% di biomassa vivente. Se l'80% della biomassa vivente sul nostro pianeta è vegetale, dobbiamo chiederci perché fino ad oggi abbiamo consumato tante energie, intellettuali ed economiche, concentrando le attività di conservazione della natura principalmente nella conservazione delle specie animali.

È un approccio che dovrebbe farci riflettere. Indubbiamente tutta la fauna ha bisogno dei suoi habitat, che vanno tutelati, e tuttavia, nella nostra visione antropocentrica, ci permettiamo di fare le classifiche. Non tutti gli animali sono uguali per noi, se guardiamo le cronache osserviamo che, se viene ucciso un

orso marsicano, giustamente ci indigniamo, ci sono titoli in prima pagina, servizi ai telegiornali nazionali. I grandi mammiferi in generale, sono più simili a noi e hanno un ruolo più importante; nei loro confronti tendiamo ad avere un approccio emotivo: orsi, lupi, stambecchi, camosci, daini, caprioli, cervi e simili sono quelli che attraggono maggiormente la nostra attenzione e, di riflesso, la maggior parte degli interventi di conservazione. Se però scendiamo e guardiamo agli uccelli possiamo dire che non va tanto male. I rapaci hanno una loro caratteristica che comunque emotivamente ci colpisce, poi ci sono anche tutti gli altri, qualcuno per il bel canto, qualcun altro per i bei colori; in ogni caso colpiscono la nostra emotività. Quindi, subito dopo i mammiferi possiamo considerare gli uccelli, in termini di attenzione.

Continuando a scendere nelle nostre classifiche, arriviamo ai rettili e agli anfibi. Qui il sentire comune già cambia, se poi arriviamo agli insetti, si apre un mondo sconosciuto. Quando viene schiacciato anche involontariamente un insetto che striscia o che atterra dal volo, sia esso un coleottero, un lepidottero, un dittero, nessuno si scandalizza, non c'è nessuna pagina di giornale che ne parla. Eppure se torniamo al ragionamento iniziale, che l'ecosistema Terra vive grazie alla presenza del mondo vegetale, possiamo dare una notizia, che non lo è per gli addetti ai lavori, ma che occorrerebbe darla all'umanità intera: il 90% delle specie vegetali selvatiche si riproduce grazie all'impollinazione degli insetti impollinatori e il 70% delle specie vegetali che noi coltiviamo per la nostra alimentazione, e per l'alimentazione degli animali che alleviamo, si riproduce sempre grazie a questa impollinazione.

Possiamo quindi affermare che la nostra classifica della percezione delle specie ha un valore sicuramente emotivo, ma certamente non scientifico. Nella conservazione dell'eco-

sistema Terra sono molto più importanti gli insetti impollinatori di quanto non sia l'orso marsicano. Certo, dobbiamo anche conservare l'orso marsicano, ma abbiamo il dovere di far capire come funziona l'ecosistema Terra.

Venendo all'Italia, sento spesso dire ultimamente che la superficie forestale nel nostro Paese è in aumento. Non è così. Perché nel nostro paese è in aumento la superficie boscata o tutt'al più quella cespugliata. Dobbiamo pertanto definire cosa intendiamo per foreste. Io ritengo assolutamente valida come definizione quella individuata da Fabio Clauser, colui che ha istituito la prima riserva naturale integrale del nostro paese nel 1959, che è quella di Sasso Fratino, attualmente all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Clauser diceva che "un bosco diventa foresta quando in un'ampia estensione gli alberi vengono lasciati liberi di svilupparsi nelle loro naturali grandi dimensioni". Una frase che ci porta al concetto di tempo, quello che noi, sempre nella nostra visione antropocentrica, spesso sottovalutiamo perché siamo abituati a parametrare tutto quello che succede rispetto alle nostre aspettative di vita. Quindi un albero che ha 80 anni per noi è anziano, un albero che ha 100 anni è vecchio. In realtà un albero che ha 100 anni è un giovincello perché gli alberi hanno sei volte la nostra aspettativa di vita.

Dobbiamo iniziare a cambiare l'approccio culturale che abbiamo avuto fino ad oggi sui temi della conservazione; è quindi fondamentale per l'ecosistema Terra che ci sia un mondo vegetale che viva in salute, che crei habitat, che crei benefici ecosistemici. Non uso a caso questo termine al posto di "servizi ecosistemici". Le foreste ci offrono dei "benefici" e in cambio non ci chiedono niente, ci chiedono semplicemente di essere rispettate nel loro vivere, nel loro evolversi e nel creare vita. Quando un bosco diventa foresta, forma un ecosistema che è in grado di diventare un organismo vivente

unico con tutta una serie di relazioni che sviluppa soprattutto tramite le radici sottoterra.

A questo punto devo toccare un aspetto più “politico” e tornare al sistema delle aree naturali protette di cui ho accennato all’inizio. Cosa manca in Italia su quest’aspetto? Noi abbiamo dei bravi dottori forestali che spesso sono specializzati in alcuni temi che quindi dobbiamo mettere in connessione con chi si occupa di altri temi, abbiamo dei bravi faunisti che si occupano spesso di materie specifiche, abbiamo gli entomologi, i zoologi, i biologi di terra e di mare. Abbiamo quelli che si occupano di grandi carnivori, altri che si occupano di grandi erbivori. E tuttavia la mia impressione è che manchi una cinghia di trasmissione tra la ricerca scientifica settoriale e una visione culturale d’insieme, che ci porti ad avere delle azioni diffuse e articolate che permettano di raggiungere gli obiettivi di tutela della biodiversità e della natura. Abbiamo gli strumenti e abbiamo gli obiettivi, probabilmente mancano le norme, manca una legislazione che in qualche modo ci metta in condizioni di farlo e manca anche una visione di insieme.

Nel mio piccolo sto cercando di rendere la Federparchi uno degli ingranaggi di questa cinghia di trasmissione di messaggi, per farli giungere al legislatore affinché ci metta nella condizione di poter operare e di poter ottenere dei risultati concreti. Stiamo dicendo da anni, ad esempio, che non c’è una regia unica nel dare gli indirizzi alle aree protette. In Italia abbiamo i 25 parchi nazionali e le 32 aree marine protette che hanno come punto di riferimento il Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica. Poi ci sono i 135 parchi regionali che hanno come riferimento le loro Regioni, e quindi, tornando al nostro tema, ognuna ha i suoi piani di assestamento forestale. Un piano di assestamento forestale che, come dicevo prima, ha bisogno di tempo; non può essere messo in atto per domani,

dopodomani, o per i prossimi vent’anni; deve avere una visione che va oltre la vita di chi lo scrive e va forse anche oltre la vita del figlio e del nipote di chi lo scrive. Diventa, invece, evidente che ci troviamo in un quadro normativo dove la Regione Toscana fa una cosa e la Regione Umbria ne fa un’altra; la Regione Sicilia fa una cosa e il Trentino-Alto Adige ne fa un’altra ancora. E ovviamente vale per tutte le Regioni.

Possiamo davvero pensare di raggiungere in tal modo gli obiettivi che ci siamo posti? Credo di no. Ritengo sia fondamentale avere un unico regista. Per questi motivi abbiamo proposto di riattivare il “piano triennale” previsto dalla legge 394 sulle aree protette per consentire al Ministero dell’Ambiente di cofinanziare i parchi regionali. Questo consentirebbe al Ministero di essere regista assieme alle Regioni di una politica di tutela della natura e delle foreste. E tuttavia stiamo parlando del 20% del territorio, quello soggetto a protezione, ma il resto, l’80% del territorio? Ritengo che dovremmo velocemente capire se il settore boschivo e forestale è un settore strategico per il nostro Paese. Se la risposta è sì, occorre riconsiderare quanto è stato fatto qualche decennio fa, e cioè la scelta di spaccettare il nostro patrimonio forestale e boschivo distribuendolo alle Regioni. Mi riferisco soprattutto a quell’80% di territorio che è fuori dalle aree protette. Attualmente il Demanio dello Stato ha solo qualche migliaio di ettari, mentre centinaia di migliaia di ettari sono sotto la gestione delle Regioni, ognuna di loro con un suo obiettivo. Qualcuna di fare cassa, qualcuna di non guardarlo neanche, qualcuna di fare nuovi impianti, qualcuna di occuparsene solo a livello conservativo.

In conclusione: se riteniamo che il settore boschivo e forestale sia strategico per lo sviluppo della nostra Nazione - per sviluppo non intendo soltanto sviluppo economico, intendo sviluppo culturale, sviluppo di conservazione,

intendo sviluppo a 360 gradi - allora dovremmo riprendere quel patrimonio e riportarlo tutto nell'ambito del Demanio dello Stato. Questa sarebbe l'unica scelta che ci permetterebbe, in seguito, di avere una gestione unitaria che vada in un'unica direzione e che ci

consenta di raggiungere quegli obiettivi che attualmente sono inarrivabili. Se si condivide tale impianto allora è necessario che tutti i soggetti coinvolti comincino a lavorare insieme affinché tutto questo avvenga.